

Marco Polo, *Il Millione*, redazione toscana del Trecento (a cura di V. Bertolucci Pizzorusso, Milano: Adelphi, 1975)

(...) Ora sappiate che questo re Caidu si avea una sua figliuola, la quale si era chiamata in tarteresco Aigiarne, cioè viene a dire in latino 'lucente luna'. Questa donzella si era sì forte che non si trovava persona che vincere la potesse di veruna pruova. Lo re suo padre sì la volle maritare; quella disse che mai non si mariterebbe s'ella non trovasse alcuno gentile uomo che la vincesse di forza o d'altra pruova. Lo re sì l'avea brivelleggiata ched ella si potesse maritare a la sua voluntade. Quando la donzella ebbe questo dal re, sì ne fue molto alegra; ed allora si mandò dicendo per tutte le contrade che, se alcuno gentile uomo fosse che si volesse provare co la figliuola de lo re Caidu, si andasse là a sua corte, sappiendo che, quale fosse quegli che la vincesse, la donzella si lo torebbe per suo marito. *Quando la novella fue saputa per ogni parte, ed eccoti venire molti gentili uomini a la corte del re.* Ora fue ordinata la pruova in questo modo. *Ne la mastra sala del palagio si era lo re e la reina co molti cavalieri e co molte donne e co molte donzelle, ed ecco venire la donzella tutta sola, vestita d'una cotta di zendado molto acconcia: la donzella si era molto bella e bene fatta di tutte bellezze.* Ora convenìa che si levasse il donzello, lo quale si volesse provare co lei a questi patti com'io vi dirò: che se 'l donzello la vincesse, la donzella lo dovea prendere e tòrrelo per suo marito, ed egli dovea avere lei per sua moglie; e se cosa fosse che la donzella vincesse l'uomo, si convenìa che l'uomo desse a lei [x] cavagli. Ed in questo modo si avea la donna già guadagnati ben [x] cavagli. E sappiate che questo non era maraviglia, ché questa donzella era sì bene fatta e sì informata ch'ella pareva pure una giogantessa.